Interventi
ADAPT
Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

Competitività: le valutazioni del World Economic Forum

di Giulia Rossi

Secondo il *Global Competitiveness Report 2009-2010* recentemente pubblicato dal World Economic Forum (WEF), la Svizzera è al primo posto nella classifica mondiale della competitività, seguita da Stati Uniti (che hanno perso il primato dell'anno precedente), Svezia, Finlandia, Danimarca, Germania, Giappone, Canada e Olanda. L'Italia si colloca al 48° posto. Il Paese ha guadagnato un posto rispetto all'anno precedente, ma resta ancora indietro rispetto alla maggior parte degli altri Paesi europei.

I risultati derivano da fonti statistiche pubbliche e dall'*Executive Opinion Survey*, un sondaggio valutativo annuale condotto dal WEF col supporto di una rete di istituti partner, nei Paesi censiti dal rapporto. Quest'anno sono stati coinvolti manager e imprenditori in 133 Paesi (uno in meno rispetto al 2008, ma due in più rispetto al 2007).

Il rapporto, oltre a elaborare una classifica a livello mondiale sul tasso di competitività delle economie, vuole essere un contributo nell'individuazione dei fattori chiave che determinano la crescita economica di un Paese. Come anche *The Economist* ha recentemente confermato, nella crisi che negli ultimi due anni ha colpito l'economia mondiale si combinano diversi tipi di recessione. In un'economia globale gonfiata da una serie di bolle speculative, dove la recessione è stata provocata in larga misura da buchi di bilancio, il consumo finanziato dai debiti è stato abbattuto ma la crisi si è allargata ed è stata peggiorata dal congelamento del sistema finanziario globale e da un crollo senza precedenti della fiducia. La politica ha reagito con il più grande pacchetto di stimolo della storia e la caduta libera dell'attività economica si è interrotta, ma la natura della ripresa nel lungo periodo dipenderà dall'interazione di queste forze.

In questo contesto, a maggior ragione, il contributo del WEF nell'analizzare il potenziale produttivo delle nazioni del mondo intero diventa uno strumento fondamentale per i responsabili delle politiche economiche e gli imprenditori nella formulazione di efficienti politiche e riforme istituzionali.

La classifica completa della competitività deriva dall'Indice di Competitività Globale (*Global Competitiveness Index* – GCI) introdotto dal professor Xavier Sala-i-Martin della Columbia University nel 2004. L'indice si basa sui 12 pilastri della competitività e fornisce un quadro completo del panorama competitivo nei Paesi

di tutto il mondo, nei diversi stadi di sviluppo. Tali pilastri sono: istituzioni (pubbliche e private), infrastrutture, stabilità macroeconomica, sanità e istruzione primaria, istruzione superiore e formazione, efficienza dei mercati dei beni, efficienza del mercato del lavoro, livello di sofisticazione del mercato finanziario, preparazione tecnologica, grandezza del mercato, sofisticazione imprenditoriale e innovazione.

Il rapporto contiene un dettagliato profilo del paese/economia per ciascuna delle 133 economie censite e fornisce un riepilogo completo della posizione generale nelle classifiche, mettendo in luce però i principali vantaggi e svantaggi competitivi di ciascuno. Include inoltre un'ampia sezione con le tabelle delle graduatorie globali per oltre 110 indicatori.

Rispetto alle precedenti versioni, il Rapporto per il 2009-2010 contiene una novità. Dato il particolare contesto economico, è ragionevole pensare che la recessione avrà un impatto sulla competitività di medio e lungo periodo delle diverse economie. Per quantificare l'entità di tale impatto, è stato richiesto a un gruppo selezionato di economisti di valutarlo in una scala da 1 (impatto molto negativo) a 7 (impatto molto positivo), sia rispetto all'indice di competitività globale che rispetto a ciascun pilastro. Dall'indagine risulta che in alcuni Paesi – primi fra tutti Brasile, India e Cina, ma anche Australia e Canada – il livello di competitività di medio e lungo periodo sembra trarre vantaggio dal contesto economico globale. Solo per Norvegia e Hong Kong la crisi non avrebbe alcun effetto sul livello di competitività, mentre per tutte le altre economie l'impatto è negativo o molto negativo. I Paesi colpiti più negativamente saranno Islanda e Spagna.

Per quanto sei Paesi europei siano compresi fra i primi 10 della graduatoria, il rapporto mette in luce una complessiva perdita di competitività per l'Europa. Particolarmente significativa risulta la valutazione della Gran Bretagna che si colloca al 13° posto, perdendo un'ulteriore posizione rispetto all'anno precedente. Il Paese, che rispetto alla rigidità dei mercati europei, presenta un elevato livello di efficienza del mercato del lavoro e di preparazione tecnologica, vede tra i punti critici la debolezza del mercato finanziario (che dal 5° posto è passato al 126°).

L'Italia rimane l'economia con il più basso livello di competitività tra i Paesi del G7. La competitività del Paese deriva dalla sofisticazione del suo settore produttivo e dall'ampiezza del mercato (il 9° a livello mondiale) che permette di beneficiare di economie di scala. Tuttavia il Paese continua a restare indietro rispetto agli omologhi europei a causa della debolezza strutturale che presenta nei requisiti più elementari della competitività: il mercato del lavoro italiano è considerato infatti uno dei più rigidi a livello mondiale, tanto che l'Italia si colloca al 117° posto. Altri fattori di criticità sono la gestione della spesa pubblica e l'alto livello di indebitamento, oltre che il contesto istituzionale, la cui efficienza è valutata al 97° posto.

Giulia Rossi
Scuola internazionale di Dottorato
in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia